

REAZIONI A BXVI

Le comari di Santa Marta

EDITORIALI

13_04_2019

**Marco
Tosatti**



“Ma le comari d'un paesino
Non brillano certo in iniziativa
Le contromisure fino a quel punto
Si limitavano all'invettiva”...

Vi ricordate la tenerissima Bocca di Rosa di Fabrizio De André? Se non la conoscete,

andate a sentirla. E ditemi se questa quartina non è adatta a commentare, scherzosamente, le reazioni inviperite di un bel numero di attivisti dell'attuale regime ecclesiastico dopo che Benedetto XVI ha reso pubblici gli appunti scritti in vista del Summit delle Conferenze episcopali sugli abusi. Ha cominciato a redigerli dopo l'annuncio del vertice, cioè a settembre 2018, e li ha terminati prima che le riunioni avessero luogo, il 21 febbraio 2019.

Pensava che avrebbero potuto essere distribuiti ai partecipanti, come uno strumento di lavoro in vista dell'evento? Non lo sappiamo; l'ipotesi resta, fino a quando non si avranno informazioni più complete, e se così fosse sarebbe interessante anche sapere perché, nel caso, non hanno trovato la loro via per il Summit, e invece sono stati pubblicati su una piccola rivista clericale tedesca, sul *Corriere della Sera* (certo non sospettabile di congiure antiberghogiane) e sul *National Catholic Register*, un grande sito cattolico conservatore americano.

Benedetto XVI non ha attaccato il Pontefice regnante, lo ha persino ringraziato – quanto sinceramente non è dato sapere - alla fine del documento. Ha pubblicato i suoi appunti con il *nihil obstat* della Segreteria di Stato e del Pontefice stesso. Ma non con il compiacimento della vasta turba di fans della rivoluzione ecclesiastica che si affollano e spingono alla corte di papa Bergoglio.

La prima ad aprire il fuoco è stata Stefania Falasca, amica – come tutti quelli del fu *Trenta Giorni* – del card. Bergoglio, e ora assurta alle glorie degli editoriali di *Avvenire*. Lo ha fatto con due tweet sottilmente velenosi:

“#ApostolorumSuccessores #Direttorio2004

Per l'unità pastorale il Vescovo emerito svolgerà la sua attività sempre in pieno accordo e in dipendenza dal Vescovo in modo che tutti comprendano chiaramente che solo quest'ultimo è capo e primo responsabile del governo della diocesi”.

Ed ecco il secondo:

“#ApostolorumSuccessores #Direttorio2004

Il Vescovo emerito avrà cura di non interferire in nulla nella guida della diocesi ed eviterà ogni atteggiamento e rapporto che potrebbe dare anche solo l'impressione di costituire quasi un'autorità parallela a quella del Vescovo reggente”.

L'impressione è quella di un vorrei ma non posso. In un fumetto ci sarebbe la scritta “Snarl”. Il Papa emerito non è regolamentato; ed è tutto da dimostrare che con i suoi appunti Benedetto abbia interferito. Quanto alla prima accusa: “...che tutti

comprendano chiaramente che solo quest'ultimo è capo e primo responsabile", che possiamo dire? Un lettore ci ha scritto che gli appunti di Benedetto "Sono la prima enciclica cattolica in sei anni"...E se c'è, ed è sempre più diffusa questa sensazione, la colpa non è di Joseph Ratzinger. Che forse, anzi è stato anche troppo zitto...

Come peraltro lo vorrebbero i suoi "ammiratori", come il liturgista estremista Andrea Grillo, un vero Montonero delle casule, dei cingoli e delle stole. Che sintetizzava così il senso degli appunti: "Perfettamente in linea con ciò che deve essere superato: un piccolo riassunto di antimodernismo viscerale. Da leggere con cura, per non cadere più in questa trappola". E pubblicava: "Tra i commenti di ieri... Se non la pensi come Ratzinger sei eretico". Fuochino, fuochino...

Naturalmente la mamma dei complottisti è sempre gravida, e un certo americano, che a quanto pare fa anche lo storico di mestiere (complimenti!), Bellitto, scriveva: "Sul saggio del papa emerito B16, se come sembra probabile, è stato scritto da un ghost-writer (e male), usare il suo manto per esaltare le loro posizioni, stiamo assistendo a un inganno – persino a una frode?". Purtroppo non conosco lo stile del dr. Bellitto, ma per giudicare scritto male quel saggio bisogna essere coraggiosi. Mons. Gaenswein ha peraltro ribadito che Benedetto ha scritto quegli appunti "ganz allein", tutto da solo. E ci vuole proprio un Bellitto, - in senso e con assonanza ligure – per pensare il contrario.

Perfida Albione! Verrebbe da esclamare leggendo invece il commento di Austen Ivereigh, già portavoce del discusso cardinale Murphy O'Connor, e biografo di papa Francesco (è lui che ha adombrato accordi pre-conclave). "Una delle ragioni per cui il saggio di B16 ha provocato tanta polarizzazione ieri è stato il modo in cui è stato distribuito: senza informare la Sala Stampa vaticana, da parte dei cortigiani di B16, ai media anti-Francesco negli Usa. L'intenzione del saggio di B16 può non essere stata scismatica; la sua pubblicazione sì".

Accipicchia! Di cortigiani Ivereigh se ne intende, oh se se ne intende; ma definire "scismatica" la pubblicazione sul *Corriere della Sera* e sulla rivistina bavarese...eddaì!

Chi se l'è presa proprio a male è stato James Martin, il gesuita attivista della causa LGBT nella Chiesa, appoggiato e sostenuto dalla filiera McCarrick: Cupich, Tobin, Farrell ecc. Ed è normale che sia così. Martin sta cercando in maniera più o meno subdola di far passare nella Chiesa l'idea che la sodomia non sia diversa dagli atti sessuali etero. E il forte richiamo di Ratzinger al fatto che esistono azioni che non possono mai essere buone, indipendentemente dal loro fine, e gli atti omosessuali sono una di queste, infila

una bella spranga nelle ruote dell'operazione.

“Ho il più grande rispetto per il papa emerto Benedetto XVI, specialmente come teologo. Comunque non sono d'accordo con la maggior parte della sua analisi sulla crisi degli abusi sessuali”. Non accetta l'idea che i costumi sessuali degli anni '60 fossero da criticare, e afferma che “gli abusi accadevano nei '40 e nei '50, e anche prima”. Ma i social sono impietosi, e subito qualcuno gli ha risposto che “il numero degli abusi è cresciuto nei '60, ha raggiunto il suo picco negli anni '70, è declinato negli anni '80 e negli anni '90 è tornato ai livelli del 1950”. Conferma della giustezza dell'analisi di Benedetto...E toccando un nervo scoperto per Martin, - ma non solo per lui - un sacerdote gli ha risposto: “Non è pedofilia, la maggior parte degli abusi era omosessualità attiva”. Ma sappiamo quanto questa parola sia tabù ad ogni livello - Pontefice compreso - in Vaticano, quando si parla di abusi sessuali. Tanto che un altro lettore gli scrive: “Contrariamente a ciò che papa Benedetto fa nel suo grande documento, deliberatamente lei continua a ignorare l'elefante nella stanza. Ripeta con me: L'omosessualità praticata è un peccato”.

E non potevamo, *dulcis in fundo*, privarvi del contributo della punta di lancia del progressismo melloniano oltre Atlantico, Massimo Faggioli, che si iscrive al partito complottista così: “Questo saggio pubblicato ieri purtroppo danneggia l'immagine di Benedetto, che nel suo scritto dimostra una visione idiosincratca e limitata della genesi della crisi degli abusi sessuali e dello stato delle conoscenze scientifiche sul problema. Il pontificato di papa Francesco, alle prese con la crisi degli abusi, risentirà in modo marginale di questa manovra - architettata mediaticamente non da Benedetto XVI, ma da chi gli sta intorno. In un certo senso, questa manovra potrebbe fornire al Vaticano di Francesco degli alibi. Di sicuro dimostra quanto la chiesa abbia bisogno di una nuova generazione di leader e di un nuovo pensiero per affrontare la crisi più grave del cattolicesimo del nostro tempo”.

Una cosa vera Faggioli la scrive: che la Chiesa ha bisogno di una nuova generazione di leader. Sarebbe interessante capire quali sono le conoscenze scientifiche che Faggioli conosce e Benedetto no; e anche chi sta intorno a Benedetto, solo come una palma nel deserto, che riceve poco, anzi meno. Parlare di “manovra” qualifica il livello ideologico e professionale dello scrivente. Ma si sa: tutti i regimi, e soprattutto quelli monocratici, hanno bisogno di Tigri di Carta, e di tanti piccoli goebbels.